

Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita
Incontro internazionale *Promozione formazione dei fedeli laici: buone pratiche*
Roma, 26-28 settembre 2018

Tavola Rotonda
Come responsabilizzare i fedeli laici nell'evangelizzazione oggi

Matteo Truffelli
Presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana
Membro del Segretariato del Forum Internazionale AC

1. Una riflessione introduttiva: è importante partire dalla consapevolezza che i laici sono chiamati a evangelizzare innanzitutto e prioritariamente in quanto credenti che “vivono nel mondo”: «discepoli-missionari» (EG 121) che sperimentano e testimoniano la loro fede dentro e attraverso le diverse e concrete dimensioni dell'esistenza umana, nei suoi contorni familiari, sociali, politici, lavorativi, culturali, ecc. È questa, mi pare, la prospettiva indicata dal Concilio e ribadita con forza anche da Papa Francesco in *Evangelii gaudium* e, in modo particolarmente puntuale, nella *Lettera* al Cardinale Ouellet.

Da questo primo elemento di riflessione ricaviamo innanzitutto la sottolineatura della necessità che la comunità cristiana tutta sostenga questa responsabilità, per la quale ciascun laico, in quanto battezzato, è chiamato a vivere e testimoniare la fede attraverso la propria vita. In questo senso è senza dubbio possibile individuare alcuni ambiti particolarmente significativi e importanti in cui la missione evangelizzatrice dei laici è chiamata a dispiegarsi. Quando papa Francesco ha incontrato l'Azione Cattolica Italiana nell'aprile del 2017, ad esempio, ne ha indicati quattro: «*cari soci di Azione Cattolica*», ha detto il Santo Padre quel giorno, «*come è accaduto in questi centocinquanta anni, sentite forte dentro di voi la responsabilità di gettare il seme buono del Vangelo nella vita del mondo, attraverso il servizio della carità, l'impegno politico, – mettetevi in politica, ma per favore nella grande politica, nella Politica con la maiuscola! – attraverso anche la passione educativa e la partecipazione al confronto culturale*».

2. Vorrei allora partire proprio da questi ambiti per portare ad esempio alcune esperienze che fanno parte della vita ordinaria di una realtà come l'Azione Cattolica, nelle sue differenti espressioni nazionali.

2.1. Penso ad esempio al primo ambito di testimonianza indicato da papa Francesco, quello del *servizio della carità*. In ogni Paese, l'Azione Cattolica collabora ordinariamente con la

Caritas, a tutti i livelli: promuovendo con essa specifiche iniziative, aderendo a campagne che essa realizza, incoraggiando e formando i propri aderenti a impegnarsi nel volontariato. È così non solo in Italia, ma anche altrove: ad esempio l'AC argentina, quella albanese e quella colombiana promuovono specifiche iniziative in occasione della giornata per i poveri, rispondendo all'appello di Papa Francesco. Sono poi molteplici le occasioni di impegno caritativo che vengono portate avanti nei vari contesti nazionali e locali, a seconda delle necessità e sempre con l'attenzione a lavorare insieme con altre realtà: una caratteristica che accomuna le diverse Ac del mondo e che non è solo di metodo, ma anche di sostanza. Ovunque, infatti, l'AC cerca di lavorare "insieme con", partecipando a reti di associazioni e istituzioni, creando alleanze, favorendo collaborazioni tra più soggetti nella Chiesa e nella società. Penso ad esempio all'impegno dell'AC del Guatemala dopo l'eruzione del vulcano Fuego, ma anche alla piccola associazione parrocchiale di Lampedusa, i cui aderenti sono impegnati insieme a un forum di associazioni laiche e interconfessionali nell'accoglienza quotidiana dei migranti. E così tantissime altre associazioni dell'Italia meridionale, in Sicilia, Puglia, Calabria.

2.2. Ancora più specifica e peculiare della vita dei credenti laici è la testimonianza al Vangelo che essi sono tenuti a portare attraverso il proprio impegno a favore di quella che Papa Francesco chiama «*Politica con la maiuscola*».

Anche in questo senso una realtà di laici associati come l'Azione Cattolica offre un contributo significativo alla responsabilizzazione e valorizzazione dei laici. Attraverso la cura di percorsi mirati a formare credenti consapevoli delle proprie responsabilità di cittadini e poi attraverso l'accompagnamento e il sostegno di quanti decidono di dedicarsi in maniera diretta all'azione politica, che non devono essere lasciati soli dalla comunità ecclesiale. Ma anche attraverso un'azione direttamente politica, con cui l'associazione, pur restando nei confini di un impegno che non può essere di partito, riesce comunque a incidere sulla realtà. Penso ad esempio al fatto che da alcuni anni il Fiac promuove attraverso tutte le AC del mondo iniziative di sensibilizzazione contro la tratta di persone, sostenendo la giornata dell'8 febbraio, così come molte associazioni, tra cui quella argentina, portano avanti campagne sull'importanza di esercitare il diritto di voto. E penso alle tantissime iniziative che le associazioni assumono a livello locale per farsi carico di specifiche questioni presenti nel proprio territorio: di carattere ambientale, sociale, economico. O alle diverse campagne fatte a sostegno di iniziative legislative.

È soprattutto in Africa che l'AC fa della partecipazione alla vita politica un proprio specifico obiettivo. In un Paese tormentato dalla violenza come il Burundi, ad esempio, i

Movimenti di Azione Cattolica coinvolgono tutta la popolazione in marce della pace, facendo di esse una prima forma di impegno capace di coinvolgere le persone. In Senegal i giovani stanno vivendo un progetto che vede impegnati più di 200 persone, che alla luce di “Laudato si” e degli obiettivi per il Millennio hanno realizzato un’inchiesta sulla realtà del degrado ambientale e oggi si spendono per sensibilizzare gli abitanti della periferia di Dakar, per favorire un cambio di mentalità.

2.3. Accanto alla passione per il Bene comune, poi, ci sono la *passione educativa e l’attenzione alla dimensione culturale*, altre due ambiti di impegno ricordati dal Papa nel discorso citato all’inizio del mio intervento. Si tratta di ambiti di impegno tradizionalmente collocati al cuore del servizio ecclesiale di una realtà come l’Azione Cattolica, le cui attività sono in gran parte indirizzate alla cura educativa dei piccoli, dei giovani e degli adulti attraverso itinerari formativi vissuti nelle parrocchie. Un impegno che però non esaurisce il contributo che una realtà come l’AC può portare in questo campo. Penso ad esempio all’Albania, dove da più di vent’anni l’AC sostiene corsi di aggiornamento per insegnanti delle scuole cattoliche, a cui possono partecipare anche insegnanti della scuola pubblica. Oppure a Malta, dove i giovani di AC aprono uno “*youth café*” per momenti informali di incontro con giovani dell’isola e per giovani turisti. O ancora all’amicizia con Sarajevo, nata in occasione della terribile guerra nei Balcani, che ancora oggi vede impegnata l’AC italiana in un progetto di sostegno alle locali scuole inter-etniche per la pace.

3. Servizio caritativo e impegno politico, educativo, culturale. Tutti questi ambiti ci ridanno il senso di un impegno evangelizzatore che passa attraverso un’unione profonda tra fede e vita che si traduce in testimonianza personale nella quotidianità. Responsabilizzare e valorizzare i laici come discepoli-missionari chiamati a contribuire alla missione evangelizzatrice della Chiesa, però, non significa solamente formare e promuovere credenti capaci di “fare bene ciascuno la propria parte”.

C’è una responsabilità in più che i laici esercitano attraverso il loro vivere nel mondo secondo il Vangelo. Ogni credente è e incarna, là dove vive quotidianamente, la Chiesa. Una responsabilità che non ci riguarda solo individualmente ma come comunità: una responsabilità condivisa.

Corresponsabilità mi sembra allora una parola chiave per inquadrare il nostro tema. Mi pare decisivo, se si vuole formare e valorizzare la responsabilità dei laici nella missione evangelizzatrice della Chiesa, insistere sulla dimensione della corresponsabilità, per la quale ciascun credente – tutti: laici e presbiteri, maschi e femmine, giovani e adulti – è chiamato a

vivere la propria vocazione alla santità come responsabilità non individuale, che lo riguarda singolarmente, ma come condivisione di questa responsabilità con tutto il popolo di Dio di cui è parte (cfr. *Gaudete et exultate*, n. 6).

Nella Chiesa di oggi questo significa, per una realtà come l’Azione Cattolica, formare e accompagnare laici che si sentano chiamati a farsi carico insieme, da associati, della missione evangelizzatrice della Chiesa, mettendo i propri talenti a disposizione della comunità in uno stile autenticamente sinodale. Concorrendo perciò in maniera fattiva anche al processo di discernimento su cui necessariamente si fonda ogni scelta pastorale: un processo a cui i laici possono contribuire alla luce delle loro competenze e delle loro esperienze culturali e professionali, della loro vita familiare e sociale, delle loro passioni, ma anche delle domande che abitano il loro cuore e il cuore di coloro che incontrano e ascoltano quotidianamente.

L’esperienza associativa e le varie forme di aggregazione organizzate rappresentano, da questo punto di vista, una strada maestra per far sperimentare il significato e anche la bellezza della condivisione della responsabilità. La maturazione di uno stile di corresponsabilità, infatti, passa anche attraverso le forme, le strutture, le regole derivanti dall’essere associazione. Facciamo un esempio concreto: tutte le AC del mondo, ai vari livelli, eleggono democraticamente i propri responsabili. E le scelte comuni sono sempre prese attraverso un processo di discernimento comunitario condotto negli organi creati apposta per questo, i consigli parrocchiali, diocesani, nazionale. Non si tratta solo di un aspetto formale, ma di un concreto esercizio di condivisione della responsabilità. Che genera abitudine al dialogo, al confronto, alla discussione. Abitudine alla ricerca della sintesi al di là dei differenti punti di vista, delle diverse sensibilità.

Allo stesso tempo, le diverse AC del mondo hanno assistenti che non si scelgono da sole, ma sono nominati dall’autorità ecclesiale: anche questo è un modo per coltivare il senso della sinodalità, lo stile di una condivisione responsabile e fraterna tra laici e presbiteri e, al tempo stesso, una solida fedeltà nei confronti della Gerarchia e una reale partecipazione alla pastorale della Chiesa locale.

4. È però chiaro che laici capaci di vivere questa corresponsabilità ecclesiale non “spuntano dal nulla”. Vanno formati, fatti crescere, sostenuti nel loro cammino di discernimento vocazionale e poi accompagnati nella quotidianità dell’esistenza. Laici così hanno bisogno di una solida formazione. Hanno bisogno di essere accompagnati nella cura della loro vita spirituale, hanno bisogno di essere sostenuti nel loro compito di testimoniare il Vangelo nella quotidianità, hanno bisogno di essere continuamente ricondotti al nocciolo

kerigmatico della fede, perché è quello di cui tutti abbiamo sempre nuovamente bisogno ed è ciò che ci fa riconoscere discepoli-missionari (cfr. *EG* 35-36).

Per questo in Azione Cattolica si è fatta la scelta di una formazione permanente, che accompagna ogni stagione della vita in maniera differente, e di una formazione integrale, che coinvolge ogni dimensione della vita del credente e del suo cammino dentro la Chiesa e nel mondo. Una formazione imperniata su un progetto formativo comune, scandita però sulla base di itinerari che si declinano per le diverse età inseriscono nella pastorale parrocchiale e diocesana. Fondamentale, da questo punto di vista è l'esperienza del gruppo. Costituito dagli aderenti, ciascuno per la propria età, ma sempre aperto a chi vuole percorrere anche solo un tratto di strada.

I laici di AC, infatti, camminano con tutto il popolo di Dio. Partecipano alla liturgia domenicale della parrocchia e ai momenti di preghiera comunitaria, prendono parte agli appuntamenti della pietà popolare. Ad esempio l'AC della Polonia vive con grande intensità un annuale pellegrinaggio alla Madonna nera di Czestochowa.

Proprio per questo il contesto naturale in cui abita l'AC è la parrocchia: in essa l'Ac si sente chiamata non a "occupare uno spazio", ma a prendersi cura di tutti, per fare in modo che le persone siano al centro della vita parrocchiale, non per il loro servizio o la loro funzione, ma per la necessità che hanno di vivere l'incontro con Cristo.

Essere associazione è allora un modo per offrire a tutti la possibilità di sperimentare la bellezza di un cammino condiviso, in cui sapersi parte di quel «popolo pellegrino ed evangelizzatore» che è la Chiesa, chiamata ad essere «fermento di Dio in mezzo all'umanità» (*EG* 111-114).